

«La Costituzione libanese stabilisce pari rappresentanti musulmani sunniti, sciiti e cristiani. Se la presenza islamica aumenta molto e noi caliamo, salterà il sistema pluralistico. Non chiediamo protezione ma tutela del nostro ruolo»

Rai: non chiamateci minoranza

Il patriarca libanese: per ragioni storiche e teologiche i cristiani sono cittadini costitutivi del Medio Oriente. Un milione e mezzo di profughi siriani mettono a rischio il nostro modello di convivenza interreligiosa

STEFANIA FALASCA
Beirut

«Non possiamo sostenere più di un milione e mezzo di profughi siriani in un Paese più piccolo della Sardegna. È necessario che l'Unione Europea non vincoli il loro rientro in patria alla soluzione politica della Siria». Così il patriarca maronita Béchara Boutros Raï ricevendo nella sua residenza a Beirut giornalisti e operatori della comunicazione al termine di una visita in Libano organizzata grazie all'Opera romana pellegrinaggi (Orp). Il cardinale libanese ha illustrato i pericoli che mettono a repentaglio il sistema democratico e l'equilibrio tra cristiani e musulmani sancito dalla Costituzione che fa del Libano un unicum nell'area mediorientale. Eminenza, come è stata recepita la visita del Papa ad Abu Dhabi e la firma del documento con l'imam Al Tayyeb sulla fratellanza? Quello che caratterizza il Libano è una vita in comune tra cristiani e musulmani organizzata dalla Costituzione e dal patto nazionale. Dunque è normalissimo per noi libanesi che il Papa sia andato negli Emirati Arabi. Anzi dicono: san Pao-

lo VI, san Giovanni Paolo II, papa Benedetto hanno visitato il Libano perché papa Francesco non viene? Io rispondo sempre che ha un'agenda differente: ama andare nei luoghi che trova un po' scottanti. Abu Dabhi ha dato una spinta avanti sia ai musulmani sia ai cristiani e noi vogliamo che il Papa continui a venire in questa regione perché questo aiuta. Perché c'è una politica che vuole mostrare che le religioni, le culture diverse non possono convivere e quindi impongono guerre. Così pagano, mandano armi, sostengono terroristi e distruggono Paesi e questo crea fondamentalismi e integrità e noi come cristiani ne paghiamo il prezzo. Il presidente libanese Aoun ha detto una volta che il rischio per i cristiani in Medio Oriente non sono solo le guerre ma anche una certa sete di denaro e il fatto di chiedere sempre aiuti e protezione dall'esterno come una minoranza assediata. Lei è d'accordo? Noi non vogliamo protezione. Mai la protezione ci ha aiutato. La politica occidentale ha fatto i suoi interessi, non ha mai dato valore ai cristiani. Adesso ci invitano alle conferenze a parlare della situazione dei cristiani nel Medio Oriente. Noi diciamo: voi ci avete distrutto con

le guerre che avete sostenuto e imposto. Ci avete distrutto e adesso venite a chiedere della nostra presenza. I cristiani sono elemento essenziale per il Medio Oriente. In Libano abbiamo un ruolo di equilibrio come parte integrante del mondo arabo. Vogliamo solo che la politica internazionale rispetti questo. E riguardo alla minoranza: per favore non usate questa parola. Noi cristiani non siamo minoranza per due motivi: storico e teologico. Storico: i cristiani si trovano nel Medio Oriente da duemila anni. Siamo originari, non possiamo es-

sere stranieri. Teologico: i cristiani del Medio Oriente non sono individui sparsi è la Chiesa di Cristo presente qui come a Roma o a Honolulu. È la Chiesa di Cristo, non ha minoranze, è Chiesa. Anche l'imam Al Tayyeb diceva due anni fa all'università di Al Azhar rivolto ai musulmani: «Noi non dobbiamo mai usare la parola minoranza per i cristiani perché questa parola non si trova neanche nel Corano. Dobbiamo dire "cittadini cristiani". Il Libano ha accolto più di un milione e mezzo di profughi siriani. Che cosa comporta que-

sto per l'equilibrio del Paese? Il Paese esce da una guerra civile che è durata 15 anni dal 1975 al 1990. Poi dal 1990 al 2005 la presenza siriana, oltre all'occupazione dei territori da parte di Israele, ancora adesso c'è una parte occupata. In trent'anni sotto pressione si è impoverito molto. Adesso il grande problema sono i rifugiati siriani. Non possiamo chiudere le porte. Cinquecentomila palestinesi si trovano già in Libano dal 1948. E aspettano da più di settant'anni una soluzione politica che non arriverà mai. Si parlava di due Stati ma è impossibile, perché la terra che era destinata ad essere lo Stato palestinese è tutta seminata di colonie israeliane. Ora i siriani. La situazione internazionale politica li convince a rimanere e a non tornare nel loro Paese. Ma come può vivere e aiutare il Libano che ha il 30% della popolazione sotto la soglia della povertà e il 40 di disoccupati? Gli alunni siriani nelle scuole statali sono 400mila, mentre quelli libanesi sono 300mila. Lo Stato deve fornire loro libri e insegnanti a discapito dei libanesi. Il prolungarsi della presenza dei profughi siriani in Libano ha ripercussioni gravi a livello economico, sociale, demografico, politico e di sicurezza.

Secondo lei l'Unione europea dovrebbe assumersi maggiore responsabilità sull'emergenza rifugiati in Libano? Noi sollecitiamo la comunità internazionale a separare la soluzione politica della Siria dal ritorno in patria dei profughi. La priorità è il ritorno dei profughi. Purtroppo però ci sono interessi politici per cui la comunità internazionale e l'Unione europea non voglio separare le due questioni. Qual è il rischio per il sistema governativo? La Costituzione e il Patto nazionale che organizza il sistema governativo stabilisce un numero uguale dei rappresentanti musulmani sunniti e sciiti e cristiani. I siriani sono musulmani sunniti, anche i palestinesi sono sunniti. Due milioni in totale. Se il numero dei cristiani si ridurrà mentre gli altri aumentano un giorno diranno non siamo più pari quindi sarà la presenza musulmana a prevalere e salterà il sistema pluralistico libanese. L'articolo 9 della Costituzione dice: il Libano rendendo omaggio a Dio rispetta tutte le religioni e garantisce statuti personali. Vuol dire che il Parlamento libanese non legifera nulla che sia contro la legge divina, sia che sia musulmano, ebreo o cristiano. Il suo valore è che è in mezzo al mondo musulmano ha potuto garantire la democrazia, le differenze e le culture. Questo è quello che hanno creato i libanesi. Noi vogliamo mantenere questo. Ma adesso il pericolo che diventi un Paese confessionale come gli altri Paesi del Medio Oriente è possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il santuario di Nostra Signora del Libano ad Harissa